

Pensioni prove di dialogo tra Poletti e Camusso

Incontro a un convegno a
Rimini. Il ministro:
stabiliamo le priorità

P.9

Poletti-Camusso, prove di dialogo

- A Rimini il ministro apre all'idea di Damiano di condividere una posizione sulle pensioni prima di Stabilità e referendum
- «Confronto positivo, risorse ci sono, dobbiamo fissare priorità». Il segretario Cgil: ma sui voucher si continua a sbagliare

**Ultima
giornata
della
Summer
School di
Lavoro
& Welfare**
Valerio Raspelli

«Trovare un accordo sulle pensioni prima del Referendum costituzionale per dare un segnale di svolta sociale da parte del governo». Sabato Cesare Damiano aveva avanzato la sua proposta. Ieri il ministro Giuliano Poletti si è detto d'accordo, rilanciando l'idea di un «cantiere sociale» prima della legge di stabilità. E non chiude nemmeno la porta alla richiesta di Susanna Camusso di «tirare le fila del confronto entro fine mese per poi definirlo meglio i primi giorni di settembre».

Il botta e risposta su precarietà, voucher e pensioni tra Susanna Camusso e Giuliano Poletti è stato ospitato dalla giornata conclusiva della Summer School "(e)Labora" dell'associazione Lavoro&Welfare, presieduta dal presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano, a Rimini.

«A settembre in piazza per giovani»
Si è partiti da una valutazione del Jobs act. Per il segretario Cgil «il numero di giovani disoccupati sta assumendo una dimensione straordinaria se paragonato al resto d'Europa». Un problema che a cascata va a toccare altri aspetti: «il tasso di investimento non può crescere se non c'è una precisa scelta politica per creare posti di lavoro». Negativo quindi il giudizio sull'intero pacchetto legislativo: «Gli occupati strutturati sono pochi e non si incide

sull'occupazione giovanile. Come Cgil a settembre promuoveremo un'iniziativa incentrata proprio sulla creazione di lavoro per i giovani».

Camusso ha poi ribadito la sua posizione sul sistema dei voucher: «Non serve ad agevolare l'occupazione, anzi. Si sta creando una precarietà che non ha più nemmeno rapporti di lavoro. Il mondo del lavoro col sistema voucher è inquinato, rispetto al sistema di un'occupazione stabile ma strutturata. Ci si trova a dipendere da pezzetti di carta e i profili lavorativi sono sempre meno qualificati».

«Abbiamo innescato un sistema»

Dal canto suo, in merito al Jobs act, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti si è detto certo che abbia «già innescato un cambiamento e che i risultati si vedranno nell'arco del tempo; già le statistiche ci dicono che sono aumentati i posti di lavoro stabili». Rispondendo alle critiche di Camusso sul sistema dei voucher, Poletti ha ricordato che «erano stati introdotti dall'ex ministro Elsa Fornero e che il Governo attuale ha già messo a punto delle restrizioni sulla possibilità d'uso e ha obbligato la tracciabilità». «Il grande problema - ha aggiunto - è che bisogna sconfiggere il lavoro nero. Tra questo e i voucher preferisco i voucher. Il nostro obiettivo è farsi che il lavoro stabile costi meno del lavoro precario. Prima accadeva esattamente il contrario e questo ha contribuito ad alimentare la precarietà. Noi abbiamo l'obbligo di costruire le condizioni per creare un buon lavoro».

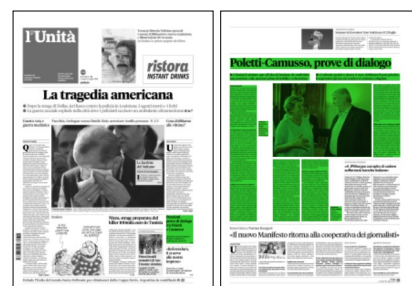
Poi si è passati al tema delle pensioni. Camusso ha spiegato di ritenere che il sistema previdenziale abbia bisogno di un rinnovamento profondo che, oltre alle aspettative di vita, tenga conto

dell'attività che si è svolta. «Il lavoratore che si è fatto tanti anni di fonderia - sostiene Camusso - non può essere paragonato a chi ha svolto un lavoro d'ufficio. Dunque è possibile pensare a una riforma pensionistica che applichi la flessibilità in base al lavoro svolto?». Critica il segretario verso la proposta dell'Ape (Anticipo pensionistico): «un sistema che rischia solo di penalizzare i lavoratori nella restituzione».

Pur condividendo il pensiero di Camusso su molti temi - «ricongiunzioni non onerose, esodati, No tax area e rivalutazioni degli assegni su cui nel merito abbiamo posizioni molto vicine», Poletti ha sottolineato che però non si può prescindere da un punto importante, «l'alto debito pubblico del nostro paese», mentre Poletti ha contestato la «vulgata mediatica» che considera «l'Ape un favore a banche e assicurazioni». «Il problema non sono solo i richiami dell'Europa. Dovendo tenere in equilibrio le finanze pubbliche occorre spingere sulla crescita per avere opportunità per tutti». Mentre sulla riforma Fornero il limite è stato «l'adozione in maniera non graduale».

Damiano: si può cambiare Fornero

Il nodo per stabilire quali sono «le priorità da finanziare» (Poletti dixit) sono le



risorse. Poletti ha detto che «un ordine di grandezza su cui ragionare ce l'ho ma non posso venire a dirlo qui».

Una posizione molto apprezzata dal "padrone di casa" Cesare Damiano. «Uno stock di risorse sulla previdenza è stabilito che lo metteremo, bisogna che lavoriamo perché questo stock possa consentirci di intervenire su quello che vogliamo». Questa affermazione del ministro Poletti fatta nel faccia a faccia con Susanna Camusso alla Summer School di Lavoro Welfare a Rimini, rappresenta un elemento essenziale per un buon esito del confronto in corso tra Governo e sindacati sulle pensioni», dichiara in una nota lo stesso Damiano. «Il fattore "risorse" - prosegue - è infatti decisivo per mettere in atto alcune correzioni che vadano nella direzione di una maggiore giustizia

sociale: cumulo gratuito dei contributi; flessibilità previdenziale a costo zero per disoccupati, precoci, addetti ai lavori usuranti e invalidi; blocco definitivo delle penalizzazioni che, altrimenti, riprenderebbero nel 2018; blocco dell'aspettativa di vita per i lavori usuranti; equiparazione completa della no tax area dei pensionati a quella del lavoro dipendente; incremento della quattordicesima per i pensionati incapienti; revisione, per i giovani che andranno in pensione con il solo sistema contributivo, del vincolo dell'accesso all'assegno previdenziale a 63 anni a condizione che abbiano un assegno 2,8 volte il minimo. Questi interventi di correzione hanno un costo: è dunque indispensabile stanziare uno "stock" di risorse. Il secondo fattore è il tempo: l'accordo con il sindacato va fatto a set-

tembre, molto prima del referendum», conclude.

Referendum, no a cambi per evitarli

Per la prima volta poi il ministro Poletti ha risposto sui referendum della Cgil. Le 3,3 milioni di firme raccolti sui 3 quesiti che riguardano abolizione dei voucher (tornerebbero ad essere solo lavoro accessorio), ripristino dell'articolo 18 (reintegra in caso di licenziamento non legittimo nelle aziende fino a 5 dipendenti) e responsabilità sociale delle imprese negli appalti - se validate dalla Cassazione e dalla Corte Costituzionale - porterebbero a votare a giugno 2017 (a meno di elezioni anticipate). «Io non sono per modificare una legge per evitare i referendum - ha spiegato Poletti - . Siamo in democrazia, decideranno gli italiani».